

Recensione

Massimo Formica **“La complessità e le disavventure della scienza. La medicina ad una svolta.”**
Cultura e Salute Editore Perugia 2023, pp 358.

E' passato più di un secolo da quando Bogdanov ha pubblicato nella Russia ancora zarista il testo “Tectologia “ che fonda la moderna teoria dei sistemi e fa della complessità e non linearità delle interazioni e retroazioni sistemiche la cifra con cui la conoscenza scientifica e la pratica sociale devono misurarsi, con ricadute profonde anche nei campi della salute e della sanità.

Nel corso di questo secolo abbiamo assistito grazie alle applicazioni dell'approccio sistemico allo sviluppo di nuove conoscenze scientifiche in tutti i settori dello scibile umano, che ne hanno validato il metodo e che hanno mostrato i limiti ed i rischi connessi con il pensiero lineare e con l'eterogenesi dei fini che ne disarticola intenzioni e realizzazioni.

Eppure tanto sapere è rimasto muto quando a inizio anni '80 del secolo scorso l'anglosassone Margareth Thatcher affermò che lei non conosceva nessuna società, solo singoli individui fondando così le attuali società neo liberiste ed iper individualiste: nessuno si alzò in piedi a farle notare che se sapeva parlare e non stava mugolando, lo doveva allo sviluppo sociale del linguaggio e pertanto che la mancata conoscenza era dovuta alla povertà del suo percorso formativo, che avrebbe dovuto consultare chi ne sapeva di più prima di dire frasi da bar e affrontare le indispensabili letture.

Il capitalismo anglosassone ne fece la sua bandiera ideologica sdoganando come leader politici una serie di personaggi sostanzialmente incolti e di scarso profilo etico e quindi a loro completo agio nel negare qualsiasi evidenza scientifica pur di favorire i processi di concentrazione della ricchezza nelle mani delle elites in primo luogo anglosassoni, trasformando gli apparati statali e le pubbliche amministrazioni in produttori di politiche di servizio al privato e lasciando le briglie sciolte alla speculazione finanziaria internazionale centrata sull'imperialismo del dollaro, sulla concentrazione della produzione nelle mani delle multinazionali multi produttive ed alla NATO come loro longa manus militare.

Il testo di Massimo Formica elenca con linguaggio tecnico irto di citazioni bibliografiche, glossario quasi assente e abbondanti rinvii a testi di pubblicazioni in lingua inglese, una grande quantità di sintomi della disgiunzione globale tra sapere e potere, concentrandosi ovviamente sui settori scientifici che si occupano di salute e sanità.

Nel libro vengono passate in rassegna le nuove conoscenze scientifiche sulla complessità del vivente, sui delicati e dinamici equilibri che ne reggono l'omeostasi negli organismi viventi e nella natura, sulla crescente distanza tra conoscenze e pratiche applicative, sia nel campo della pratica medica che in quello della applicazione del principio di precauzione da parte della pubblica amministrazione, prendendo in molti casi come esempio negativo di rischi crescenti, globali e mal gestiti in entrambi i campi la recente “disavventura” (valutata come tale a posteriori, certo, ma secondo l'autore prevedibile e prevenibile in base alle conoscenze disponibili) che ha visto le società neo liberiste affrontare la sindemia Covid come una pandemia.

Le acquisizioni relative all'epigenetica ed alla fluidità del genoma rappresentano il terreno su cui si innestano una serie di evidenze scientifiche relative a interferenti endocrini, metabolomica, proteomica, nutraceutica, nutrigenomica, psico-neuro-endocrino immunologia, tossicologia, farmacotossicologia, caratteristiche dei microbiomi virali, batterici e fungini delle principali sedi corporee, così come delle barriere placentare ed emato-encefalica e molti altri campi di sapere; il tutto converge nella ricostruzione della estrema delicatezza dei sistemi biologici grazie ai quali viviamo e nel mettere in guardia circa l'enorme probabilità di alterarli intervenendo con esposizioni a rischio involontarie e volontarie, regimi alimentari non rigorosi, trattamenti preventivi (tra cui troneggiano i rischi da sieri a RNA, ma anche avvertenze sugli effetti di numerosi adiuvanti) e uso di farmaci.

Per l'autore l'intento medico alla luce di tali conoscenze è appropriato solo se riesce a tenere conto delle esposizioni pregresse ed attuali alla luce delle finestre di sensibilità ed alle numerose interazioni non lineari che l'introduzione di sostanze a diverso titolo può determinare: se questo caveat viene continuamente rafforzato con riferimenti alla "disavventura" vaccinale cui siamo stati esposti nel corso della sindemia, occorre considerare che esso riguarda certamente non solo quella pratica preventiva, ma, appunto tutto l'intero arco di azioni mediche, restituendoci l'immagine di un *unicum* biologico da studiare nelle sue peculiarità e rispettare nelle sue finestre di suscettibilità.

Il testo si compone:

a) di primi tre capitoli dedicati a presentare, con un linguaggio specialistico, il grande corpo di evidenze disponibili sulle nuove conoscenze scientifiche: l'introduzione ne offre una prima panoramica nel quadro di una lettura diacronica, per poi passare ad approfondimenti tematici nel primo capitolo, dedicato alla "*Epigenetic landscape*", alla "*microbiomica*" - e più in generale alle varie "omic" che hanno arricchito la nostra conoscenza dei delicati e complessi meccanismi biologici che regolano la vita delle cellule e dei sistemi viventi, e alle *infezioni*, mentre il secondo capitolo affronta il tema dell'*inflammosoma*.

b) vi è un capitolo centrale dedicato alla "*Rete della complessità del dentro e fuori di noi*" titolo che rende bene il senso di quanto sappiamo sulla rete di interazioni e retroazioni che permettono la vita, l'omeostasi dinamica degli organismi viventi ed il loro continuo confrontarsi e rimodellarsi sulla base delle condizioni e delle interazioni con il mondo esterno, a sua volta in dinamica evoluzione;

c) due capitoli finali - "*Le vere emergenze*"; "*Ulteriori considerazioni e conclusioni*" - in cui si tirano le fila dei discorsi fatti - con abbondanti ritorni su evidenze scientifiche già presentate e in parte approfondite nuovamente - per scendere sul terreno del che fare e del che non fare - con due grandi punti di ricaduta: - la pratica medica, chiamata a superare la povertà informativa dell'approccio anamnestic classico, per tenere finalmente conto della "*filo-onto epigenesi sistemica*" cioè del complesso di esposizioni che sappiamo possono interagire in varie epoche con le finestre di suscettibilità che l'epigenetica ha rilevato, determinando nelle età e nelle generazioni successive variazioni individuali nella predisposizione a sviluppare patologie cronico degenerative e non;

- la Pubblica Amministrazione, tanto chiamata ad applicare in modo informato e aggiornato il principio di precauzione quanto richiamata a tenere conto dei risvolti etici nelle opere -mancate- e nelle omissioni - tragicamente frequenti.

Certo, a fronte della grandezza dei problemi individuati e della potenza degli interessi materiali che li difendono si rilevano alcuni limiti nelle pagine del che fare, dove, come peraltro fanno molti autori che si sono confrontati con questi problemi, ci si affida al dover essere, ai richiami all'etica, ai poteri taumaturgici delle condotte che nutrono la spiritualità, cioè ci si affida all'idealismo, della cui capacità di cambiare il mondo in generale e questo orribile mondo in cui ci troviamo a vivere ed a lottare, non vengono però fornite adeguate evidenze né sulla base materiale delle forze evocate né sulla loro capacità di invertire nella pratica e con l'urgenza dei tempi una situazione di condivisa gravità, finendo per offrire

così indicazioni utili forse per mettere in pace ognuno con se stesso e con la natura, ma non per fermare il caos climatico, ambientale e biologico prodotto dal capitalismo e dalle lingue biforcute dei suoi leader politici.

d) una prefazione di Antonio Maria Pasciuto ed una post-fazione di Paolo Scartezzini – attente ai contenuti chiave del libro e due appendici: la prima dello stesso autore in cui delinea specificamente i passaggi necessari per rendere pratica corrente dei medici la “*filo-onto epigenesi sistemica*” a sostituzione della anamnesi ritenuta inadatta a cogliere la reale dimensione dell’exposoma nello specifico individuo, la seconda di Andrea Napolitano, esperto di diritto pubblico, che contiene “*Riflessioni sul ruolo del principio di precauzione nel processo decisionale delle Pubbliche Amministrazioni*”, dove peraltro riemerge con forza la distanza tra quanto poco e male si fa rispetto a quanto si dovrebbe fare sulla base di quello che sappiamo per certo.

e) la bibliografia per i riferimenti testuali numerati, che si aggiunge a quella, estremamente abbondante, inserita nelle varie parti del libro.

Tutto il testo è attraversato dallo stesso condivisibile grido di dolore: guardate quante cose sappiamo, guardate quanto è ricca e carica di indicazioni per la pratica medica e preventiva l’enorme mole di evidenze convergenti di cui disponiamo e guardate che gestione aberrante e miserevole ne fanno la pratica medica corrente nel gestire la salute dei pazienti e le pubbliche amministrazioni nell’applicare il principio di precauzione!!

Ma a chi è rivolto questo grido di dolore date le specificità redazionali con cui il testo è stato costruito?

- Perché si è deciso di costruirlo e pubblicarlo con queste caratteristiche?

- Cosa si può fare per andare avanti?

Sul primo quesito – chi è il destinatario di un testo così costruito – mi viene da pensare che il lettore comune e nella fattispecie colui o colei o perché no, il transgender che può supportare il cambiamento necessario, cioè almeno l’esposto involontario e, ancora, perché no, anche l’esposto volontario a cui farebbe sicuramente bene essere informato sui rischi che corre più o meno deliberatamente, potrebbe trovare il libro difficilmente accessibile a meno che non abbia la pazienza di cercare le necessarie spiegazioni tecniche su qualche fonte affidabile e riesca a comprenderle appropriatamente. Una difficoltà che potrebbe essere più diffusa di quanto si pensi ed estendersi anche al personale del SSN, medici compresi, che potrebbero non trovarsi tutti a loro agio – i più anziani per la novità delle conoscenze, i più giovani per la scarsità dei percorsi formativi ufficiali – nel districarsi nel reticolo di evidenze che il libro propone.

Restano quindi i decisori della pubblica amministrazione quali più probabili destinatari del testo di Massimo Formica: costoro certo non possono esimersi dal leggerlo, comprenderlo e soprattutto applicarlo, perché sono gli unici che hanno il dovere di sapere prima di decidere e quindi a loro non serve il glossario, i termini tecnici sono familiari, sono avvertiti della diversa qualità delle fonti bibliografiche, conoscono l’inglese a menadito e quindi non possono non sapere, proprio perché le decisioni che prendono devono bilanciare almeno tutti gli aspetti che il libro richiama.

Spetta dunque all’editore, sentito ovviamente l’autore, mettere in atto gli opportuni provvedimenti (spedizione mirata, eventi formativi, corso ECM, ecc) per raggiungere il target principale del libro.

Quanto al secondo quesito, siamo nel campo delle illusioni più o meno ragionevoli: l’idea che mi sono fatto sul perché si è deciso di costruirlo e pubblicarlo con queste caratteristiche è sostanzialmente basata sulla eventualità che sovra riportare l’evidenza sia una risposta ad uno stress da inapplicabilità che abbia raggiunto livelli di guardia nelle persone sensibili al problema perché dotate delle cognizioni necessarie per comprenderne importanza ed urgenza, una categoria benemerita alla quale sicuramente l’autore ha il merito di appartenere ed alla quale senza nascondere che la comunanza empatica possa prefigurare

conflitto di interessi, mi colloco anche io.

Questa supposizione apre a sua volta l'ampio capitolo del perché riportare – fino a sovra riportare – l'evidenza scientifica oggi non abbia alcun serio effetto sui decisori. Qui mi sia consentito spezzare una lancia a favore di quanto ho sostenuto nel paragrafo iniziale circa le battute da bar della Thatcher che fondano i “saperi” o meglio le intuizioni con cui nasce e di cui tiene conto il neoliberismo e aprono le porte del potere ad una serie di soggetti trinariciuti scelti tra quelli con una dotazione neuronale atta a garantire sordità profonda verso le scienze indocili e sensibilità estrema al frusciare del denaro nelle capaci e rapaci tasche delle elites anglosassoni.

Proctor et al. in un testo del 2008 (Proctor R, Schiebinger L. 2008 “*Agnotology: the making and unmaking of ignorance*”. Stanford CA, Stanford University Press) hanno coniato il termine “agnotologia” per descrivere la produzione di ignoranza politicamente motivata dall'industria del tabacco – ma tattica e tecniche si estendono ai cancerogeni sintetici, agli interferenti endocrini ed al riscaldamento climatico - nel suo tentativo di trasformare l'incertezza probatoria in una paralizzante ricerca di certezza e conseguente *inazione politica*.

E quindi torniamo al problema di quali forze materiali possano superare l'inazione politica, teorizzata dalla Thatcher e sicuramente raffinata dai suoi epigoni e, come medico iscritto a ISDE (International Society of Doctors for Environment) spezzo una lancia a favore degli esposti: laddove si voglia pensare a creare uno strumento per rendere coscienti e politicamente attivi gli esposti involontari e redimere quelli volontari, purtroppo numerosi, si potrebbe pensare di superare una serie di difficoltà che potrebbe incontrare tale tipologia di lettore facilitandogli vita e lettura con una edizione che curi il glossario, rimandi appropriatamente alle indicazioni bibliografiche a fondo pagina o a fine capitolo e offra curate traduzioni dei testi ora in inglese.

Se la coscienza della moltitudine va nutrita con appropriati passaggi materiali, il dott. Massimo Formica ha fatto il lavoro più grande, la lettura diacronica delle evidenze disponibili: gli esperti potrebbero non tenerne, anche qualora raggiunti appropriatamente, conto ed allora occorre che siano i cittadini nella loro alleanza con gli operatori sanitari a prendere parola e finalmente a decidere il meglio per la salute loro e del mondo in cui viviamo.

Carlo Romagnoli